182

Rien n'est beau que le vrai, le vrai seul est aimable
Il doit regner par tout

Il prurito di dir male
In talun si fa natura
Ed allora giunge a tale
Da far fare ogni figura

Così vego chi è avenuto
In chi scrisse contro il ballo
Che a S. Pietro fu tenuto
Giorni sono, e fe gran fallo

Ei con foglio assai gentile
A quel ballo fu invitato
E il satirico suo stile
Per deriderlo ha temprato

Quasi il farli tale invito
Senza avenne alcun dovere
Abbia desto il suo prurito
Di dir mal ch'è in lui mestiere

Ma la voce universale ~~e così~~
E così mertossi certo
Per il ben rendendo il male
D'alma ingrata il nobil merto

Ei non sol si scatenò
Col festin che ad esso offrisse
Ma l'invito criticò
Che gentile a lui spedisse

E rimarchi filologici
Fè sul foglio ad esso indritto
Che di scarsi lumi logici
A stimarlo dan diritto

Coreofilo s'appella
Della danza un dilettante
Questa greca voce bella
Vuol sol dir del ballo amante

Nè fa duopo a esser tale
Nel ballar valore eletto
Solo basta in generale
Alla danza aver affetto

Niente dunque ha di gonfiezza
Coreofilo il chiamar
Chi del ballo abbia
E non sappia poi ballar

Tal che un può, senza valore
Per un sol passo marcato,
Esser per quel buon cultore
Di Tersicore arruolato

Nè però la Diva al povero
Nostro Zoilo rivelò
Che de' fidi suoi nel novero
Ei ammetterci non può

Ed in ver che i nostri modi
Sieno unissoni vuol dir
Che ci spettan giuste lodi
Da chiunque sa capir

Nè capir nessun può certo
Che si tenti biasimarne
Di ciò che dee far merto
Ed aplausi procacciarne

Una sala a pian terreno
Sarà per sempre una sala
Stato error sarebbe appieno
Il vantarla messa a gala

Qui il satirico s'imbroglia
E non ha che a consultare
Nel Frulon se perdu-sofia
Cotal punto d'imparare

Gli dà noja quel decente
Ne sa ch'era indispensabile
Per mostrar che differente ~~in un m~~
In un modo rimarcabile

Questa Festa esser dovea
Dalle solite qui usate
Che si fanno alla plebea
Nè da cena rischiarate

Ecco dunque un refrigerio
Necessario si comprende
Quel decente, e ogni criterio
A capirlo atto si rende

Alle otto della sera
Dovea il ballo aver principio
Ma prescritto a chi mai era
D'esser tanto in ciò municipio

Da dover porsi in cammino
Forse subito pranzato
E per giunger a puntino
Non aver neppur cenato!

Sol per ballo era l'invito
Non per cena o dejeûné,
Chi credea l'apetito
Satollar, gran fallo fè

Ma l'error, che suo sol fu
Ben gli stà d'aver pagato
Di necessità virtù
In tal caso fa chi ha errato

Non di men chi avea denari
Già non ebbe a temer niente
E fecondi focolari
Trovò per bastevolmente

Nè di fame alcuno svenne
Benchè certo è che più d'uno
Alla festa gajo venne
Collo stomaco digiuno

Io per altro dalle otto ~~alle sei~~
Alle sei capir non sò
Qual mai calcolo si dotto
Diciott'ore metter può

Qual è mai la matematica
Che un tal calcolo eseguì ?
ah! quest'è un prodigio in pratica
Che al mio Zoilo un Dio largì

—

Tant'è ver che di dir male
Il piacer portenti fà
E chi n'è tanto geniale
Taumaturgo, render sà

—

Ei proclama assai biasmabile
Il cangiato dì del ballo
Quasi fosse imperdonabile
Esecrando, orribil fallo

—

Tutti san che il cangiamento
Dal bisogno ha provenuto
Di evitar l'incrociamento
Colla Festa all' Istituto

—

Onde ognun che a quella festa
Risoluto avea di gire
E venir pur anche a questa
Contentasse il suo desire

—

Venne dunque il dì mutato,
Ma per tempo il cenno analogo
Ricevette ogni invitato
Come vuol civil decalogo

—

Che se un solo non potè
Quel avviso aver in mano
Nè fu colpa ei stesso affè
Che in quei giorni andò lontano

—

Sì tornò che un triduo intero
Dopo il giorno del festino
Favorito è daddovero
Dee chiamarsi dal destino

—

Se così schivar potea
Il tremendo sfinimento
Che provar agli altri feo
L'esser privi di alimento

—

Privazion che prolungossi
Diecisott'ore, e forse più
Tal che astretto ognun trovossi
A grand'atti di virtù

—

Lungi dunque dal lagnarsi
Con decoro come fà
Egli dee felicitarsi
Se mostrar vuol equità

—

E dar laude riverente
Al cortese amico fato
Che da festa sì innocente
Per gran sorte l'ha salvato

—